

FATTI E COMMENTI

Sahara che passione: una delle mode più diffuse tra le nuove generazioni

Il segreto del Tuareg per vivere nel deserto

La regola è la più semplice: movimenti lenti, senza sprecare mai un'oncia d'energia - In questo modo la disidratazione viene limitata al massimo e tenuta sotto controllo - Gli esperimenti di adattamento della scuola di sopravvivenza - I «trucchi» per trovare l'acqua

TAMANRASSET (Algeria) — Quanto tempo può sopravvivere un uomo nel deserto? Per vari motivi non può esserci una risposta. Ogni caso è unico. Le storie di chi è riuscito a tornare a casa sfuggendo da situazioni disperate sono numerosissime, come pure quelle della gente dispersa.

Il 15 agosto di quest'anno è morto a sud di Tamanrasset il 24enne vicentino Flavio Dalla Guardia. Aveva perso l'orientamento in questo mare infinito di sabbia senza orizzonti allontanandosi dalla pista principale. Dodici anni fa la stessa tragedia è accaduta a quattro milanesi, morti di sete a 70 chilometri dalla pista Transahariana. Nel 1972 sono morti 15 francesi a meno di 300 metri dalla strada. Nel 1968 nel deserto Teneré hanno perso la vita 20 passeggeri a bordo di un camion.

Un uomo ha coperto, però, 240 chilometri in 8 giorni nel deserto dell'Arizona, con temperature che raggiungevano i 50°C. E' sopravvissuto anche se ha perso il 25 per cento del peso del suo corpo crollando a 12 chilometri dalla meta. Un capitano bri-

tannico in 12 giorni ha percorso 224 chilometri nel Sahara Occidentale. Sembra che il record lo detenga un pilota americano, che in 24 ore ha fatto 80 chilometri senza scorta d'acqua.

Per approfondire l'argomento della resistenza umana in estreme condizioni nel deserto la Scuola di Sopravvivenza di Cassola (Vicenza) ha organizzato una spedizione nel cuore del Sahara. Cinque uomini e una donna hanno trascorso 10 giorni tra le valli delle montagne Hoggar, nella pianura pietrosa a sud di Tamanrasset e tra le dune della zona di In Salah. Le osservazioni raccolte possono avere un notevole peso per sensibilizzare tutti i turisti che decidono di recarsi da quelle parti.

«Abbiamo imparato dai Tuareg — dice Alberto Giustetto, capo istruttore della scuola — che loro non "sopravvivono" nel deserto, ma vivono in esso. Abbiamo osservato i loro movimenti, lenti e controllati senza sprechi di energia, che all'occhio di un europeo possono apparire perfino pigrizia, invece costituiscono l'unica maniera per mantenersi in



Immagine di un Tuareg con il volto e il capo coperti

vita in quell'ambiente ostile».

Nella terra della sete durante l'esiate la temperatura raggiunge valori fino a 55°C (all'ombra) e quella della superficie sabbiosa anche fino a 80°C. Ma più importante è senz'altro l'escursione termica: nelle zone montagnose, durante la notte, la temperatura scende a 0°C e spesso anche sotto lo zero. L'acqua diventa il problema vitale. Guai allora a non seguire rigidamente le regole

che riguardano la disidratazione, nemica numero uno nel deserto. Con temperatura di 30°-35°C si muore rapidamente causa la perdita d'acqua dall'organismo del 15 per cento. Però in un ambiente fresco una persona muore se la disidratazione supera il 25 per cento.

Come si può frenare la perdita d'acqua? Una lezione completa ce la dà Armand, un giovane francese che tratta il Sahara come la sua seconda patria. Proprio

un europeo e non un locale. L'abitante del deserto affronta le fatiche nella maniera appresa dai padri, senza pensarci sopra, con una mentalità diversa dalla nostra.

«Mai scoprire il corpo ed il capo — dice Armand. Non fare sforzi fisici, cioè non sudare. Marciare nelle ore meno calde, preferibilmente dalle 5 alle 9 e dalle 17 alle 22. Durante le ore calde costruire un riparo. Bere leggermente salato. Attenzione alla disidratazione: provoca una rapida disidratazione. Avere una buona scorta d'acqua».

La gente del deserto dice che l'uomo ha bisogno di 2-3 litri d'acqua al giorno; il doppio durante l'estate o nel caso di notevoli sforzi fisici. Daniele Greco, un giovane romano del gruppo della scuola di sopravvivenza ha confermato però che si può andare avanti senza acqua anche più di un giorno. Gli emiliani Gabriele Maestri e Sandra Pizzigali, assieme con il veronese Franco Fasini, hanno provato che con 1 litro d'acqua si riescono a coprire anche i 35 chilometri marciando nelle ore più calde: un risultato che va molto oltre a qualsiasi previsione.

Un altro giorno i componenti dell'insolita spedizione, in 10 ore di cammino, con zaini di 20-25 kg, si sono spostati dal piccolo villaggio Amsel a Tamanrasset: giusto 35 chilometri. Uno degli ufficiali della gendarmeria locale ha commentato: «As-

surdo. Non è una cosa da uomo bianco».

In precedenza Alberto Giustetto aveva stupito Ibrahim, un vecchio Tuareg, ottenendo dell'acqua da una buca profonda 1 metro, tramite l'evaporazione del suolo. «E' un miracolo! — ha detto —. Da oggi in poi insegnerò questo metodo a tutti i Tuareg». Ovviamente è stata una notevole soddisfazione di tutti i partecipanti dello stage. Per ricambiare la cortesia di questo «trucco» Ibrahim ha spiegato dove cercare l'acqua se il deserto è sassoso e si è individuato il letto di un fiume inaridito.

Se c'è una traccia leggera di vegetazione, bisogna scavare nel punto più basso all'esterno di una curva. In poco tempo, in una buca di mezzo metro, si potrà raccogliere acqua filtrata dal terreno umido.

Sì. La sopravvivenza nel deserto richiede prima di tutto una seria preparazione, sia sotto il profilo tecnico, che dell'attrezzatura. La cosa fondamentale rimane sempre, però, la ferrea volontà di vivere, quell'istinto vitale che permette di superare le situazioni estreme.

A Tamanrasset il gruppo ha incontrato una comitiva italiana con le moto. Qualche giorno prima avevano sfiorato la tragedia. A parte il capogruppo nessuno di essi sapeva usare la bussola! «I soliti imprudenti che con il giovanile entusiasmo si buttano, a occhi chiusi, all'avventura», ha commentato aspramente Nunzio Caldarelli del nostro consolato ad Algeri.

Causa la trascuratezza, la fiducia eccessiva, l'incoscienza, il prezzo di questi raid è spesso molto alto. La burocrazia locale frena qualsiasi possibilità di soccorsi efficaci. Per questo motivo è nell'interesse di tutti coloro che si recano nel Sahara e vogliono tornare a casa conoscere i propri limiti e preparare nei minimi particolari il viaggio. Più tempo si perde per organizzare, più successo si otterrà dopo.

Jacek Palkiewicz



Una spedizione affronta l'attraversamento del Sahara con abbondanti scorte di acqua e viveri